ENCOMIO
DI S. TERESA
CANONIZATA

FATTO DAL SIGNOR

ANGELO GROSSI

IN GENOVA

Nella Chiesa di GESV MARIA
delle Madri Carmelitane Scalze.

IN GENOVA, PER GIVSEPPE PAVONI.
MDCXXII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

IMPRIMATVR

Fr. Iohannes Vincentius Bott. Mant. Lector Theologus, & Vic. Generalis Sanctæ Inquisitionis Genuæ, &c.

Digitized by Google

ALLA
MOLTO REVERENDA
SIG. OSSERVANDISS.
LA MADRE
S. MARIA MADALENA
DI GESV'
CARMELITANA SCALZA.

DOVENDO IO, per ſodisfare al guſto de gl'intendenti, publicare il preſente Encomio di S. TERESA, commetterei improprietà, inuiandolo a altri, che a V. S. Molto Reuerenda; la quale inſieme con l'abito della SANTA MADRE, porta viuo deſiderio d'imitarla, e d'onorarla: e con la ſua calda richieſta, ancorche tarda, ha

Digitized by Google

indotto il Signor Angelo ſuo fratello, a compor queſta Oratione. Se a V.Sig. piacque il componimento ſentito in voce, ſo che prenderà maggior piacere di vederlo ſtampato. Perchè le finezze delle buone pitture meglio ſi conoſcono da preſſo, e con quiete, che da lontano, e in moto: onde è quel famoſo detto

Segnius irritãt animos demiſſa per aures,
Quam quæ ſunt oculis ſubiecta fidelibus.

Le bacio diuotamente le mani, ſupplicandola, che, co' ſuoi preghi affettuoſi m'impetri qualche luogo nel fauore di sì gran S A N T A. In Genoua, in caſa 23. Aprile M D C X X I I.

Di V.S. molto Reuerenda

Diuotiſsimo Seruitore

Giuſeppe Pauoni.

Digitized by Google

ENCOMIO DI S. TERESA.

A giustissimo tributo di marauiglia, e di gloria a SANTA TERESA di GESV ogni clima del Cristianesimo; ogni lingua si scioglie, ogni penna si tempra, per celebrarla. Sono adombrate, e istoriate le grandezze di lei nelle pitture, nelle statue, ne gli altari, e nelle festose pompe. All'autoreuol voce dell'irrefragabil seggia Romana risponde, con vniuersale, affettuoso cōsenso, la moltitudine de' popoli fedeli, applaudono i Prencipi: fan consonanza i peregrini della terra co' cittadini del Cielo: e gli animi nostri, ammiratori per lo più delle cose antiche, *dum vetera extollimus nostrorum incuriosi*, soprafatti ora dalle singolarissime eccellenze di Teresa, riconosconla debitamente qual sagro, e glorioso prodigio. Lodano questa altissima Donna, con diuina efficacia, l'opere d'eroico valore e i miracoli, ch'ella fece, gli esempli, che ci lasciò, le carte che arricchì d'esquisiti celestiali segreti. I figliuoli, e le figliuole di sì generosa madre, con la vita innocente, con la professione Apostolica, e col gran

Tac l. 2. Ann.

gran frutto, che nella Chiesa producono, appalesa-
no, ed esaltano il vigore, e la nobiltà della lor santa
radice. Io nel concorso, e nella pienezza di tanti
armoniosissimi Cori, in più maniere ordinati a glo-
rificare questa sublime glorificatrice di Dio, vengo
non a fare alcuna parte col mio parlare, che'n mez-
zo al grande, e maestoso rimbombo non può auer
luogo, sì per la sua imperfettione, e inespertezza, sì
per lo breue tempo datomi all'apparecchio; ma à
manifestare l'affetto, e riuerẽza particolare, che por-
to a questa Donna diuina; e a sodisfare all'inuito,
che mi stringe, per lo doppio interesse, che ho con
l'vna e con l'altra famiglia di lei. E, perchè non
posso ragionar di Santa Teresa con maggior fonda-
mento, propietà, e conueneuolezza, che seguitan-
do il Vangelo, recitato nella Messa di lei, come aue-
te vdito, tolto dal cap. 25. di S. Matteo; alle parole
del testo fà mestieri che ci volgiamo.

Tunc simile erit regnum cœlorum decem Virginibus, quæ accipientes lampades suas exierunt obuiam sponso, & sponsa: quinque autem ex eis erant fatuæ, & quinque prudentes. Osseruate Signori, come la parabola non solo riguarda à tempo auuenire, *Tunc simile erit Regnum Cœlorum*; mà come le Vergini sauie nel numero di cinque racchiude: e meco forse rauuisarete i cinque Santi, nouellamente canonizati insieme, dal Santiss. Padre, e Papa Gregorio XV. *Et quinque prudentes.* Eccoui il nobil drappello delle cinque belle Anime, date in mostra a vn tempo. Eccoui la signorile, e temprata Stella di Gioue, S. Teresa, intorniata da quattro Stelle, modernamente scoperte in Cielo; mentre, *ostium apertum est in Cœlo*, da chi ne tien le chiaui, *& tibi dabo claues Regni Cœlorum*. Ecc ui la Fortezza pentagona, fabricata de'meriti cõgiunti

Ap. 4

Matt. 16.

di

di cinque Illustrissimi Santi, a soccorso de' fedeli, a terrore, e confusione degl'infernali nemici. Ma, qualche si sia la mia osseruatione sopra il numero, il Vangelo è fatto per S Teresa; e a lei mirabilmente s'appropia. Tre cose dice S. Matteo di queste Fanciulle: ch'erano Vergini, ch'erano sauie, e ch'erano spose: *Simile erit Regnum Cœlorum decem Virginibus; & quinque prudentes: ecce sponsus venit, exite obuiam ei: & quæ paratæ erant intrauerunt cum eo ad nuptias.* In questi tre capi fermaraffi il mio discorso, non pienamente abbracciando, ma solo additando la Virginità, la Sapientia, e le Nozze di S. Teresa. Eletta Vergine, sublime Maestra, feruentissima Sposa. Fu la Virginità in lei dono non miga ordinario, ma in tutta quella finezza maggiore, che trouar si possa sì nell'anima, come nel corpo. Nella cui delicatissima custodia molto merito, e rari priuilegi ella acquistò, non solo nella parte diuina, ma nella mortale, oue s'alluoga, e siede ancora la Virginità. Ben auuenturata promessa fa nell'Apocalisse al cap. 2. vn Angiolo, parlando al Vescouo di Pergamo: *Vincenti dabo manna absconditum: & dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum.* Iui, secondo il verace senso letterale, a Vergini ricompensa proponsi. Perochè l'Angiolo auea poco innanzi ripreso il medesimo Vescouo, che scandalosamente permetteua la dottrina di Nicolao, risuscitatore dell'empio, impuro dogma di Balaam; per cui consiglio venne rappresentato al Rè Balac, che al formidabile esercito d'Israello non s'opponesse con l'arme; ma facendolo inuitar dalle piu leggiadre, e lasciue femine del suo paese, con l'amor loro l'infieuolisse; alla fornicatione, e all'Idolatria inducendolo. Dice dunque l'Angiol di Dio, che a chi starà saldo contra l'in-

Num. 24. & 25.

l'indegno errore, e manterrà illibata la Verginil pu-
rità, ſaran date dolcezze diuine, in iſcambio delle
ſenſuali; e anche vn calculo bianco, entroui ſcritto
vn nome nuouo. *Vincenti dabo manna abſconditum:*
& dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen no-
uum ſcriptum. Vincenti, vuolſi intendere per eccel-
lenza, eſſendo veracemente ſoprana vittoria il ſot-
tomettere l'infidioſa, luſinghiera, pertinace, incon-
traſtabile ſenſualità. Queſta, auendo i ſuoi guer-
rieri, e le ſue forze nel ſangue, e negli ſpiriti, e nel
cuore, con non credibili mouimenti, ed ardori sì fie-
ramente moleſta, che in poco ſpatio diuen Tiranna
crudele. Nè ſolo doma l'età verde, e la robuſta, facil
materia alle ſue dolci furie: ma tra gli eremi, e le ſpe
lunche, ſotto gli aſpri mantelli, e le cocolle ruuide,
entro a cuoio vizzo, e ſcolorito de gli anni, e dalla
rigida penitentia, e ſotto lanoſe, e venerande gote,
l'addormentata concupiſcentia nelle membra frigi-
de, e ſemiuiue rideſtataſi, fa forza con infrenabile
aſſalto alla ſprouueduta ragione. Nè contenta di
ſtendere il ſuo dominio al par del Sole, regna anco-
ra, e nudre l'aſpre ſue facelline ſotto il polo agghiac-
ciato, ne gli ſtupidi abitatori, diſpetti alla luce, ed al-
l'oſcurità d'vn meſtiſſimo Cielo, anzi d'vn terreſtre
Inferno dalla natura dannati. E perciò tanto è più
dura la battaglia, più pericoloſo il ſucceſſo, e più glo
rioſa la palma. La vittoria ch'ebbe Santa Tereſa di
sì grande auuerſario, fu ſopra l'vſo comune marauì-
glioſa: Poichè da'ſuoi primi anni, per impeio d'ec-
celſa Carità, e per aſſiſtenza ſpecialiſſima di Dio, tal-
mente il ſenſo ſi ſottopoſe, che nõ ne ſentì poi quaſi
ribellione, almen ſoperchieuole, ed oltraggioſa.
E perciò il premio a tal vittoria proportionato fù
anche raro, e ſingolare. *Vincenti dabo mãna abſcondi-*
tum.

Digitized by Google

tum. Le cõsolationi spirituali da lei gustate, nel segreto della sua anima auuenturosa, erano altretanto grandi, quãto stabili, e penetranti, massime nell'Eucaristia, sua fedelissima manna: nel cui riceuimento, ella scriue, consistere la perfettione di quell'ineffabil bacio dello Sposo, *Osculetur me osculo oris sui. Et dabo illi calculum candidum*. Per questo calculo, o sassolino bianco, secondo la lettera, si possono intendere fauori, e allegre venture. Essendo stato antico costume, di segnar con biãca petruccia i giorni lieti, e felici. Ed ò quanti, e quali furono i fauori concessi alla purità di S. Teresa. Vesti bianche, collane, croci, corone reali, a lei portate dalle più degne mani del Paradiso; seruitù degli Angioli, che le andauano auanti, a guisa di paggi, con doppieri accesi, per farle chiaro nell'ombre della notte. Morendo la Santa, vno Albero secco, situato di ricontro alla cella di lei, repentinamente riuisse, e s'infiorò di bianchissimi fiori; in segno che la sagra spoglia allora lasciata dallo spirito immacolato, non restaua talmente in preda a morte, che non le rimanesse l'onore, il merito, e la gratia della Virginità, in que' candidissimi fiori rappresentata. Quando ella spirò l'anima, fù veduta vscirle di bocca vna bianchissima Colomba, per euidenza di questo medesimo candore. Debbesi ascriuere altresì alla medesima Angelica purità la continua, e chiarissima incorruttione del corpo di lei, l'odor soauissimo, che tuttauia n'esce, e'l pretioso liquor medicinale, in miracolosa maniera stillante da quello: percui s'auera, che il vaso delle sue purissime membra la Santa ebbe pieno dell'olio Euangelico: *prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cũ lampadibus*. Et che l'istessa lampana rimane adorna doppo la morte. *Et ornauerunt lampades suas*. Raf-

Santa Teresa ne' Cõcetti dell'Amor Diuino sopra la Cantica.

riotiamo, Signori, in questa congiuntura Elia, e Teresa, quegli antico Padre, questa moderna Madre della Religione Carmelitana. Moltiplica Dio, a petition d'Elia, la farina, come si legge nel l. 3. de' Regi al cap. 17. Rinouella Dio questo miracolo, per onorar Teresa, e per souuenire all'estrema necessità d'vn suo monastero: miracolo, che facendosi per nuoua creation di materia, secondo il più fondato, cõmun parere, vien da S. Tomaso in prima classe riposto. Nella medesima occasione la Diuina Maestà in gratia d'Elia, moltiplica l'olio. Ma nel corpo di Teresa già morta, apre vna fontana d'olio celeste, non per condir le viuande, ma la fede, e la diuotione altrui. E fu ben dritto, che l'olio dato a Teresa, fusse priuilegiato sopra quel d'Elia: essendo quello stato concesso per ragguiderdonare l'ospitalità, data per breue tempo dalla pouera vedouella allo stesso Profeta Elia; questo dato a Teresa, per premio, e onoranza non del breue ospitio, ma del continuo albergo, ch'ella diede allo Spirito Santo nella sua Casa, cioè nel suo benedetto corpo; *Casse viuentes templum sunt Spiritus Sancti. Dignum in tua Virginitate sibi habitaculum preparauit. Vincenti dabo calculum candidum.* Intendesi, anche letteralmente, questo calculo bianco per lo suffragio, o voto amico, per la palla bianca, che si daua negli squittini, a differenza della negra, che pur fra gli antichi era contraria, e disfauoreuole. Conforme alla quale intelligentia, vuol dir l'Angelo, che al vincitor del senso, al Vergine perseuerante infino al fine, Dio concorre con beniuolo suffragio, a dar il Cielo. Ma essendo stata l'integrità della Santa Madre sopra l'vso della virtù ordinaria ragguardeuole, ed eccelsa, tale ancora conuenne, che fusse del calculo il guiderdone. Non

s'ap-

s'appagò dunque il Sig. Dio in ſolamente decretare, e dare la gloria celeſtiale alla Virginità di Tereſa; ma poſe in oltre in mano di duo Sommi Pontefici, ſuoi infallibili interpreti, e Vicari la palla bianca, il ſuffragio fauoreuole: affinchè eſſi, eſſendoſi propoſta e prouata la Santità della Vergine Tereſa, doppo prudente eſamine, deſſino il voto deciſiuo, & la ſentenza in fauore, manifeſtando alla militante Chieſa il decreto fatto, ed eſeguito da Dio ſteſſo ſopra la gloria, che gode in Cielo la Vergine Tereſa. Onde per tal dichiaratione indubitata, e infallibile, rimane ella tra le Sante Vergini regiſtrata: Verificandoſi il compimento del premio eſpreſſo nelle ſeguenti parole. *Et in calculo nomen nouum ſcriptum*, cioè il nuouo nome, il nouello titolo di Santa. A tutte le virtù della Santa era douuta queſta publica gloria della Canonizatione. Ma la Verginità, riceuendone in sè il titolo, ſingolarmente ſe n'incorona. Spatiarete, Signori, con diuota ſpeculatione, per lo campo della Virginità di Tereſa: e trouerete in quello cento altri gētiliſſimi adornamēti: ch'or a sè mi chiama la Sapientia di lei, che nella Virginità, qual Pianeta nel ſuo Epiciclo, hà in coſtume di riparaſi. *Quinque autem ex eis erant fatuæ & quinq; prudentes*. Non tutte le Donne ſi ſono cōtenute tra'piccioli, e oſcuri cōfini della cognitione, e degli eſercitij economici. Ebbene il mōdo alcune, che oltre il fuſo, e l'arcolaio inteſono altamente: e di capace e ſottile ingegno dotate, ſi nobilitarono ſopra la volgar cōditione, o con le ſcientie ſpeculatiue, o con la valoroſa prudenza, nell'arti di pace, e di battaglia; fabricando Città, rōpendo ſchiere armate, e con giuſto, e temperato freno di leggi i popoli, o ereditari, o d'acquiſto gouernando. Non m'è lecito cōtaminar la ſoprana gloria

di Teresa, non dico col paragone ma con la semplice mentione delle donne profane: le quali benchè savie, benchè in alta nominãza salite, allato però della Santa Madre, sarebbono lucciole alla viua spera del Sole, o vetro verso le più cãdide, lisce, e pesanti perle dell'Oriente. Furono alcune altre da Dio solleuate a conoscer soprumani misteri, da esse scritti talora a vniuersal beneficio: seruendo anch'elle, per priuilegio raro, di predicatrici, e di maestre, conforme al l'oracolo Dauidico nel Salmo 67. *Dominus dabit verbum euangelizantibus:* oue il Greco legge, *annunciatricibus*. Fiorirono al buon tempo antico le Sibille, e le Profetesse della scrittura sagra. Diede a noi in men lontane etadi la Magna le Brigide, le Isabelle, e le Matildi, l'Italia le Catarine da Siena, le Angele da Fuligno. e la nostra Città non va disadorna di questo vanto. A vna parte di Spagna, che siede

Dante nel Paradiso.

Sotto la protettion del grande scudo,
In cui soggiace il Leone, e soggioga,

dobbiam Teresa; Fenice di pellegrino ingegno naturale, e molto più di scientia sopranaturale. L'eminẽze, e le finezze della vita spirituale, le forme, i gradi, l'armonia delle virtù esattissimamente compresse, e felicissimamẽte distese in carta. Parmi poter chiamar l'opere della santa Madre, Metafisica della Perfettione; massimamente oue ella s'interna a cercar le fibre del diuino Amore. Procacciõne gli originali Filippo Secõdo, non men per senno, che per fortuna Monarca, e riposegli nell'Escuriale, con gli originali di S. Agostino, e di S. Grisostomo, pur come gẽma di sopr: no valore si congiunge a gemme somiglianti, ne' tesori, e negli scrigni reali. Non si fatiano grauissimi personaggi, di celebrar tutti i libri della Santa Madre. Ma fra gli altri, Luigi di Leone, lume chiarissimo

riſſimo della Spagna, deputato dal Conſiglio Reale, a eſaminar i libri di lei, in molto efficace, ed autentica forma proteſta di riuerire due eccelſi miracoli, da Tereſa in terra laſciati, le ſcritture, e le figliuole di lei. Onde verſo queſta diuina fecõdità, quaſi vil fregio, ſuaniſce il vanto datoſi da vno Autore là nella Francia, di fare ogn'anno vn figliuolo, ed vn libro. Per tale idea, che ella e concepè, ed incarnò col ſuo ſtile, dell'Euangelica perfettione, ſarebbe certo ſtata coſa marauiglioſa. Ma raddoppiaſi lo ſtupore, in vedere, ch'ella accoppiando la ſottil teorica con la pratica valoroſa, felicemente impreſſe la medeſima idea nella Religione da lei riformata, forſe cõ maggior laude, che ſe nuoua Religione aueſſe ſtituita: Poichè ella riformò affinando, e perfettionãdo. Sen zachè il ſolo racconciare vna bella opera, in parte guaſta, o tronca, preſuppon talora più ſagace intelletto, che fabricarne vna nuoua. Onde porta openione alcun valenthuomo, che miglior comprenditore dell'arte ſi dimoſtraſſe Michelagnolo, famoſo maeſtro di ſtile, e di pennello, in accertando, come ſi doueſſe riformare nel ſuo ſtato primiero nobile, antica ſtatua marmorea, ſtratta dal Teuero, a cui mancaua vn gran pezzo di barba (non diſcernendo gli altri quanto, ne in qual modo, ſalua la ſimmetria, aggiũger ſe ne doueſſe) che intagliandone delle nuoue, da bel principio alla fine. A queſta ſopranità di ſapere ſi conduſſe la Santa Vergine con opportuniſſime diſpoſitioni: con la purità di cui già dicẽmo; con la carità, nella quale ora entreremo. Auegnachè fra grãdi amici ogni ſegreto s'accomuni: *Iam non dicã vos ſeruos ſed amicos, quia omnia quæcunq; audiui a Patre meo, nota feci vobis.* Ma ſingolariſſimo aiuto le fu, per l'acquiſto della ſciẽtia, la profondiſſima vmiltà, eſercitata

citata da lei in ogni materia, ed eroicamente in poco prezzare la ricchissima miniera del suo alto sapere. Inuolta ella pur tuttauia ne' sourani splendori, onde era fauorita da Cielo, nõ però de' propri dettami tãto s'inuaghiua, che a quelli non antiponesse de' suoi padri Spirituali i comãdamenti, e l'indirizzo. Scrisse la Santa vn libro d'esquisiti cõcetti dell'Amor diuino, sopra la Cãtica di Salomone. Vn confessor di lei più zelante, che discreto, parendogli male, che fẽmine, alle quali S. Paolo impone silentio, trattassino la diuina scrittura, massime la Cantica, libro tanto geloso, e riseruato, comandolle, che quel Tesoro abbruciasse: ed ella con incredibile celerità, rassegnatione, e sõmissione vbedì al semplice huomo: arse quella opera pretiosa, restando solamente salui pochi fogli, che vna Suora più consigliata del Confessore, tumultuariamente potè inuolar dalle fiamme. Questo atto d'vbedienza, e d'vmiltà io sopra modo ammiro. Essendo pur troppo naturale a gli autori l'amor proprio, e la stima verso i libri da loro composti; come n'insegna l'esempio di quel Greco, il quale amò meglio di rinũtiare al Vescouado, che di abbrucciare, o in altra guisa distruggere, o sopire quel suo bellissimo poema, scritto in prosa, Istoria Etiopica intitolato, non trattante la natura del purissimo amor diuino, come l'opera di Teresa, ma eccitante all'impuro, e perciò indegno di vita. Diede dunque l'umil Maestra quelle scritture al fuoco. E come che la fiamma esteriore auesse virtù di consumare la fragil materia, in cui erano incorporati i segreti celestiali, a ogni modo gli amorosi ardori, ch'iui per entro scintillauano, incõsunti, e inuiolati tornarono a' viui carboni del cuor di Teresa, onde erano vsciti: e le ceneri di quelle carte, non rimanendo per l'aere

dispersè,

disperse, nè si fermando sopra la terra, vennero nel medesimo cuore, a vnirsi con le ceneri dell'vmiltà di lei, per eterno mãtenimento del benedetto fuoco. Ma, con la rammemoratione dell'amore, io sono entrato, senza auuedermene, nella terza e vltima parte dell'impreso mio tema; oue seguendo l'Euangelica traccia, douea proporui Teresa, qual feruentissima Sposa del Redentore. *Et quæ paratæ erant intrauerũt cum eo ad nuptias.* Souuẽgaui Signori, che Dio, a fine di farla, e dichiararla sua diletta sposa, per mezzo d'vn Serafino le aperse, e arse il cuore, con dardo d'oro infocato. E che egli medesimo di propria mano le diede vn chiodo, dicẽdole: Piglia questo chiodo, che significa, tè da questa ora esser mia sposa: cercherai quinciauanti l'onor mio, non solo come di Creatore, Re, e Dio tuo, ma come vera Sposa mia. Già l'onor mio e tuo, el tuo è mio. Narra S. Agostino nella Città di Dio al L. V. al cap. xxvj, che i corrieri, i quali andauano innanzi e'n dietro, nella vittoria auuta dallo'mperador Teodosio contra Eugenio Tiranno, vedute, nel passar l'Alpi, certe statue di Gioue, tenente in mano fulmini d'oro, con fidãza cõcessa loro dalla publica prosperità, dissono a Teodosio, che molto di buona voglia arebbono accettato d'esser fulminati da quel Gioue. Alla qual faceta domanda vmanamente condescendendo il magnanimo Imperadore, fece a que'corrieri de'fulmini d'oro cortese dono. Quanto più caro, e beato crediam che fusse a S. Teresa, l'essere dalla pretiosissima folgore d'oro percossa? Fu meritamente da vn Cherubino con fiammeggiante spada assiepato, e guardato il Paradiso terrestro, misero cãpo della publica ruina, per la mal gustata scientia. Fu degnamẽte da Serafino, con oro fiammeggiante, aperto il Paradiso Celeste del cuor di Teresa, oue entrà Gen. 3.

Digitized by Google

tri ogni fedel diuoto, a godere i suoi frutti eccellenti,
Is. 6. massime la scientia, si vtilmente esercitata. Purgò vn Serafino con acceso carbone le labbra d'Isaia, che con le labbra a gli huomini predicar douea. Aperse vn Serafino vna bocca nel petto alla Santa Madre, ed infiammolle il cuore: gustando Dio, che a lui ella parlasse con la lingua del cuore, per bocca tale; riponendola ne' primi seggi tra la fortunata schiera, onde è scritto nel Salmo 9. *Præparationem cordis eorum audiuit auris tua.* E ben le fece vna apertura nel petto l'oro auampante, mentre le incese il cuore. Perche il sottile, impatiēte incendio, non vi sarebbe stato racchiuso senza qualche spiracolo, per esalare. Ricordami che la Santa ne' sopradetti auanzi sopra la Cantica, trattando quelle parole, *Introduxit me rex in cellaria sua, ordinauit in me caritatē*, per questo vino interpreta l'amor forte, scriuendo in ciò quello che in sè medesima sperimentaua: e so, che altroue nella diuina Scrittura la feruente carità nel mosto s'esprime. Onde gli Apostoli dello Spirito Santo riēpiuti, paruero ebbriachi di mosto. Sarebbesi per tāto, senza spiraglio, rotto il santo petto, cōforme a Giobbe, *Sicut mustum absq; spiraculo, quod lagunculas nouas*
Iob. 32. *disrumpit.* Era sì rapido e spiritoso quel fuoco celestiale, che non patendo al fine l'angustie del carcere mortale, la trasse cō la sua violēza, più ch'altro male, a morte: si come ella riuelò a vna diuota persona. Cōuertita in purissimo fuoco l'anima benedetta, corse cō impeto tra Serafini, a ripossarsi nella sua spera. Ben hai, o venerando Carmelo, nella tua Sāta Madre nuo-
4. Reg. 2. ui stupori, da pareggiar cō gli antichi. Che se il grāde Elia sopra carro di fuoco da corsieri di fiāma venne rapito a tranquillo soggiorno, la gran Teresa, per impeto di più nobili ardori, volò a più stabile e felice

La Santa ne' Cōcetti dell'Amor diuino sopra la Cātica.

abita-

abitatione. Beatissima morte, datale dall'amore. Dolcissimo transito di Teresa. Non è dunque da marauigliarsi, che ella morisse con l'estrema dolcezza, che pur mostrò di sentire in quel punto: morẽdo d'amore, che col beatifico cõtinuossi. Grande, se ben grossolano, e barbaro segnal d'amore diede Vdingo Re de Goti; il quale con Adingo Re de' Dani contratta auendo amicitia, da mantenersi sino all'vltimo spirito, venutogli all'orecchio falso rapporto, l'amico Adingo essere stato a tradigione ammazzato, fece a' principali del suo Regno nobilissimo cõuito, seruendo lor di coppiere. Poi tuffossi, ed annegossi in vn vaso di miele: e quiui morì; volendo dar ad intendere, che dolcissima è la morte, la qual si prẽde per l'amicitia. Se morir p amor d'vn amico parue si dolce a quel Signore, giudicate pur voi, che in estremo soaue fusse alla Santa, il morir non solo per amore, ma d'amore sopra naturale, giunto con la sempiterna fruitione, più che l'Alba col Sole, che a noi cõduce. Fortunatissima Sposa; auẽdo chiusi gli occhi, mentre nel suo petto il vigilantissimo amore faceua la sentinella: ed essendole tocca in sorte la maniera di morte, sì souente desiderata da lei, allor massimamente, quando scrisse, *y que dichosa muerte seria a manos deste Señor, y su diuino amor?* Il diuin fuoco, onde auãpò Teresa p minittero del Serafino, mettaui, Signori, in cuore cõ quanta prouidenza Dio truoui rimedi opportuni contro i mali, che non senza alto consiglio permette generarsi nel mondo. Nell'età della S Madre, incrudeliua ne' paesi oltramontani l'empio, funesto, abominеuole incendio di Lutero, e di Caluino. Leggesi scritto da Cornelio Tacito, che ne' paesi della Magna nella contrada degli Iuoni, fuochi vsciti repentinamente dalla Terra diuorauano all'intorno ville, campagne, borghi; inuiandosi ad assaltar le mura della Città. Nè si posseuano estinguere per pioggie, nè per fiumi, sinchè per mancamento di

Olao nell. 2. alc. 14. de' Goti.

S. Teresa ne' concetti dell' Amor Diuino sopra la Cantica.

Tac. l. 13. Ann. in fine.

rimedio, e per l'atrocità della ruina, certi contadini cominciarono a trargli de'ſaſſi da lõtano: e auuertẽdo, che alle percoſſe cedeano quelle malnate, eſtruggitrici fiamme, auuicinatiſi, con baſtoni, e altri ſtromenti battẽdole, e, quaſi foſſon fiere, impaurendole e buttandole adoſſo cenci, e ſtrofinaccioli, quãto più vili e ſordidi, tanto più poſſenti, l'ebbero al fine eſterminate. Viene in parte la peruerſità del fuoco dell'eresie moderne, maſſime della Luterana, in q̃ſti cotali fuochi ombreggiata. Imperochè gli abomineuoli incẽdij da vili, e carnali affetti, quaſi di terra, creati, nõ ſi ſpegneuano nè a' fiumi, che poſſono ſignificare la ragione vmana, nè alle pioggie celeſtiali, che ſono la ſagra dottrina: *Concreſcat in pluuiam doctrina*
Deut. 32. *mea; fluat vt ros eloquium meum, quaſi imber ſuper herbam, & quaſi ſtillæ ſuper gramina.* E auuertite, Signori, che niſſuna dell'antiche eresie (trattane l'Ariana, che fece grandiſſimi progreſſi, nõ per innata ſua forza, ma per l'appoggio degl'Imperadori) tanto durò mai, quanto le moderne di là da mõti. Perochè quelle erano ſpeculatiue; e alle ſcritture, e veraci argomenti arrendeuanſi; queſte ſono fondate in libertà di carne, cõcedendo a' lor ſeguaci licẽtioſa, ed arbitraria vita: e perciò poco val contro eſſe la verità e la Teologia. Solamente gioua il baſtone, e la giuſtitia vendicatrice, neceſſaria cõtra queſti fuochi pernicioſi, come dottamente rimoſtra Alfonſo da Caſtro in trattato proprio di queſta materia, e come praticò l'Inuittiſſimo Carlo V. con l'armi felici, e vittorioſe, moſſe cõtra la Germania, per Lutero infellonita, e ribellante. Ma, ſe l'inferno, e la vil cõcupiſcentia terrena produſſero, a ruina delle gẽti, il crudel fuoco Luterano, e Caluiniſtico, eccoui ne medeſimi tẽpi il Cielo da' ſuoi eterni camini, *cuius ignis eſt in Sion & caminus in Hieruſalem*, manda
Iſ. 31. nel cuore d'vna Vergine Spoſa vno incendio del tutto cõtrario a quello, cioè vn nobiliſſimo, e generoſiſſimo ardore;

dore; il quale fra le tribulationi e le percosse crescendo, altretanto giouamento e restauro portò al Mõdo, quante piaghe, e calamità erano vscite dalla pestifera fiãma. Leggete la vita della S. Madre, e trouerete quanto la fedelissima Sposa si struggesse, auãpando di zelo sopra l'eresie de' suoi tempi: e con qual prouida, e industriosa inuestigatione cercasse di assoldar profitteuoli, e magnanimi cõbattitori, per riducere ogni prouincia sotto le salutifere insegne della Catolica Religione. Il che nel solennissimo rito, onde Christo per mezzo del chiodo, la fece sua Sposa, ci viene, sotto forme tutte vaghe, e distinte, rappresentato. Punge, e penetra il chiodo, mẽtre vien martellato. Così Christo volle dar ad intendere alla sua cara Sposa, che la gelosia, e batticuore degli amanti, anche da noi volgarmẽte chiamato il martello, sopra l'innamorato cuore douea farsi infatigabilmẽte sentire. Quinci lei martellauano la sollecitudine, e la derelittione, per l'assenza dello Sposo: quinci i sospiri, le lagrime i tormẽti, per i peccati del mondo: quinci la tenerezza del cuore, e la durezza della maceratione: quinci or gl'impeti, or le paure; or pallidezza, or rossori: quinci la patientia de' mali, e l'impatientia della vita: quinci or mãsuetudine, ed or disdegno: quinci le pacifiche guerre, e l'inquiete sue paci: quinci l'amarissime dolcezze, e le dolcissime amaritudini, i preghi, le querele, le parole, gl'inchiostri: quinci l'estasi in Dio, e la diffusion ne' prossimi: quinci il viuere, e'l morir continuo nelle anime redẽte dal suo carissimo Sposo. Tra le picchiate del poderoso martello, onde languiua il santo cuore, strani, ma dolcissimi refrigerij erano a lei, intẽso affetto, riuolto a portar in Cielo i prossimi suoi, e il cõformarsi all'appassionato Saluatore: che così ella interpretò quelle parole, *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore lãgueo:* doue ella per lo cõforto de' più pregiati fiori intẽde l'altrui bramata e procaccia-

Santa Teresa ne' Cõcetti dell'Amor Diuino.

ta saluatione, e p fortificamẽto delle mele l'albero della Croce, sotto cui prima fù guasto, e poi ristaurato l'uman lignaggio, *sub arbore malo suscitauite, ibi corrupta est genetrix tua*. Sotto la veemenza di tal martello stimaua la Santa per molto ragioneuoli alcune risolutioni, che alla gente volgare potrebbon forse parer indiscrete, e imper tinenti; quali fecero alcuni Santi, ch'ella nomina, e vn Religioso de' suoi tempi, che, nouello Paulino, cõfigliatosene prima con lei, e ottenutane poi licenza dal proprio suo Generale, andò in Barberia, per lasciarui la sua persona, in iscambio d'altro Schiauo Cristiano: se bene auuicinato di quattro leghe a Algieri, chiamollo a sè il Signor Dio, a dargli l'anticipato guiderdone. Ma non mãca di partorir marauiglia, il considerare, per qual ragione Christo volendo fauorir Teresa, abbia voluto, che il Serafino vsasse in lei l'oro, e il fuoco; ed egli quando la dichiarò, e stabilì per isposa, l'abbia fatto col chiodo di ferro, metallo vile, o men pregiato. Le opere diuine, Signori, son fatte con infallibile puntualità, nascondendo sotto la corteccia esteriore belliſſime conueneuolezze. Potrebbesi dire, che il chiodo, benchè nella materia inferiore al fuoco, e all'oro, fusse però più degno, per la cõformità, che di lui stesso crocifisso cõ chiodi il Redẽtore veniua a cõmunicare alla Sãta. Auegnachè que' chiodi sian tanto glorioſi, che solo in essi par Dio riporre la sua magnificentia, come accennò per Isaia: *Nec auferentur claui eius in sempiternũ, quia solũmodo ibi magnificus est Dominus*. Ma mi s'offerisce oltre ciò nel ferro vna proprietà, onde per auuentura il Redentore significò alla Santa la qualità del zelo, ch'in lei come in isposa esser douea verso l'onor di lui. La gelosia generata per natura da fortissimo amor di concupiscentia rassomigliarono alcuni antichi a procelloso vento, che spezza e dibarba in terra antichissime piante, e'n mare affonda le speranze,

La Santa ne' Cõcetti dell'Amor diuino sopra la Cãtica.

Isa. 33.

i teso-

i teſori, e le vittorie della faticoſa gente mortale: a gran de e furioſo fiume; come quando eſſendo ſtate portate dal nubiloſo Auſtro le pioggie del verno, affrettaſi il precipitoſo Danubio; e per la nuoua poſſanza inſuperbito, abbatte i ponti, e per l'oppreſſe cãpagne traſcorre: al Fulmine, temeraria, irreparabil forza, impetuoſo rompitor delle montagne, e atterrator delle altezze, ſerpente oblico, ſecondo Giobbe; che non pur con lingua quaſi triplicata, ma col ſolo mortifero ſuo fiato orribilmẽte ferisce. Buon giudicio con tali paragoni eſpreſſe la ſenſual geloſia; che cieca, ed indomita con impeto irragioneuole ſi muoue: *Cæcus eſt ignis ſtimulatus ira; Nec regi curat paturue frenos.* Ma Chriſto ſignifica alla ſua cara Spoſa, che il zelo di lei douea eſſere forte sì, come il ferro, natura di tutte le coſe domatrice; ma ſempre con indrizzo dell'arte, e in mano di virtù ſuperiore. Apronſi con ferro gl'immenſi marmi, e macigni; e rendonſi vbidiẽti all'intaglio. La maggior parte dell'arti col ferro a fine i ſuoi diſegni conduce. Col ferro ſi percuotono le muraglie, ed eſpugnano le più munite Città. Col ferro dall'induſtria adattato, portaſi la morte in cento modi da lontano e da preſſo: nelle battaglie cãpali, e ne'priuati abbattimenti è iſtromento il ferro delle mortalità, e delle vittorie. Tanto più aſſottiglioſſi la fiera ſcuola di Marte, quãto ſi ſono raffinati gli ſtromenti ferrigni, e le diuerſe maniere di maneggiargli. La ſola ſcherma vi può far fede, con quanta aſſiſtenza, e con quanto regolata puntualità, e induſtria ſia gouernato il ferro. Concorre il tenzonãte con l'animo, con l'occhio, col piè, cõ la mano, e con ogni parte della perſona a regolare il moto della ſua ſpada. oue intentiſſimo non ſia lo ſguardo alla propria, e all'altrui ſpada; oue per la veduta non oſſerui l'ingegno le difeſe, gli apparecchi, i cenni, le finte dell'auuerſario; oue d'vn ſolo fil di ſpada ſi manchi nel ribattere, nello ſfuggire,

Seneca nella Medea.

Digitized by Google

gire,nel farſi auãti,nel ritrarſi,nel ſottentrare,nel girare, nel trapaſſare,o la vita,o la vittoria ſgratiatamẽte ſi perde. Dipendendo dunque la forza del ferro da virtù ſuperiore,e da arte eſquiſita,il Redentore il zelo,che dalla ſua Spoſa Tereſa deſideraua, cõ l'aguto di ferro rappreſentò. E bene adimpieſſi la non fallibile volontà; come chiaro ci ſcuopre la moſſa cõtinua,che il zelo della Sãta prẽdea dallo Spirito Santo,ſoprano, e infinito ſuo principio,e guidatore; e dalla induſtria ſingolare, onde ella ſi ſtudiaua d'impiegar il zelo medeſimo, cõ ogni ſua poſſibilità,per aiutar le anime. Non poteua ella, qual donna, e qual monaca eſercitare l'vfitio della predicatione per le piazze,e per le Chieſe; nè a tal effetto girar le prouincie. Ma, rimediando l'ampiezza del vigoroſo amore alla cõditione del ſeſſo,e dello ſtato,con iſtantiſſimi conforti infuſe il ſuo zelo ne' petti altrui; armãdo d'ardentiſſimo ſpirito Apoſtolico i predicatori. Al feruentiſſimo zelo della S. Madre adattanſi le parole di Salomone la nel 7. della Cantica. *Lampades eius lampades ignis, atq; flammarum*; oue il Greco legge *volatilia eius volatilia ignis*. Auegnachè nell'immẽſità de' ſuoi ardori ſi fabricaſſono i ſuoi chi volanti, che traſcorrẽdo intorno, acceſono gli huomini nel ſanto celeſtiale ardore: operatione in tutto cõtraria al reo,diabolico incendio, di cui poco fa io vi dicea. Per la virtù medeſima,pare ella rappreſentata nella Dauidica Torre, da Salomone deſcritta nel 4.cap. della Cantica: *Sicut Turris Dauid collum tuum, quę edificata eſt cũpropugnaculis: mille clypei pendent ex ea,omnis armatura fortiũ*; oue il Greco legge in vece di armatura βολίδες, arme da lanciare. Si che ella con le ſue iſtruttioni, e ſanti eſempli ſomminiſtra a'ſagri guerrieri ſcudi,e dardi,arme difenſiue di coſtãza,e offenſiue di zelante parola.Scalzi di fatti,e di nome ha ella voluti i ſuoi figliuoli,procacciãdo loro merito dall'aſprezza,e dalla penitentia.Solamẽ-

te la-

te lasciò loro vna sorte di speditissimi calzari, che *caliga* s'appella, propria de' soldati, e da gli Apostoli vsata; per insegna, e per ricordo a' suoi discendēti, che soldati sono del Crocefisso, nel maneggiar la spada della parola diuina: *& gladiū spiritus quod est verbum Dei*: e Apostoli nel pronto vfitio di cōuertire i popoli; *& calceati pedes in prę-* Eph. 6.
parationę Euāgelij pacis. Diciam dūque, o dolcissima amica, e sposa di Christo, *emissiones tuæ Paradisus malorū pu-* Cant. 4.
nicorū: le tue missioni, i mandati da te, sono in sembianza vago giardino di reali melagrane, che prima riempiuti di maturo e gētil frutto, aperson la bocca a fauellare. Tu, la quale cō pellegrina virtù leggesti, e penetrasti le non men profonde, che amabili cāzoni sourane, ben t'apponesti a quel caro inuito, *quæ habitas in hortis amici auscul-* Can. 7.
tant, fac me audire vocē tuam. Vdirono le tue persuasioni con piacere, e appla uso dello sposo i comuni amici: e da tè imbeuerati di zelo, dirizzarono le viuificatrici saette contro i nemici, per vccidere in essi la vita del peccato: e già ne furno i faretrati Persiani felicemente trafitti. O miracolosa Donna, o Santiss. Teresa. Che dissi io, che parlai? T'ombreggio la mia lingua qual Vergine, qual Maestra, e quale Sposa. Ben dissi ombreggiò: auēdo anzi aspersо di tenebre, che dipinto i tuoi meriti pellegrini. Quale ingegno, o stile pareggia i titoli, e le grādezze tue, onde s'illustra e riēpie il Cielo? Nella tua morte partorì l'aere sopra la stanza e'l corpo tuo nuoue stelle, e splēdori; e migliaia di Sāti, a bianco vestiti, furon vedute farti applauso, e corteo sull'auuēturosa partita. Tutte le schiere di Paradiso fanno a gara, per darti luogo. Hai tra le Vergini principal seggio. Ti ripon tra' Martiri l'impetuoso bollore, onde, nō gustata anche la vita, prēdesti il camino, per incōtrar la morte, e sugellar l'intrepida fede col tuo sangue fanciullesco, l'eroico amore appassionato, la sofferēza, e le celestiali ferite. I Romiti, ei Monaci

ti ri-

ti ripõgono in alto ſeggio, qual riſtauratrice dell'iſpido Carmelo, e cõdottiera di lor ſoldateſca. I Patriarchi a tè generoſa madre di ſantiſſimo iſtituto dãno ne'loro alberghi ſtãza, e titolo ſignorile. Tra'Dottori ti colloca la ſingolar tua ſagra dottrina. Tra'Profeti lo ſpirito della profetia. Elia per lo tuo ſolēniſſimo trionfo ti rinuntia il ſuo carro, e i ſuoi deſtrieri. I Sãti or teco canonizati, S. Ignatio e S. Filippo, tuoi cõſorti nel generar ſagra figliolãza, S. Iſidoro triõfale aratore, nella limpida sẽplicità, S. Frãceſco Sauerio nel valore e nel zelo, tutti acclamãdo ingrãdiſcono le tue glorie. Tutti in tè ãmirano i tuoi meriti eccelſi, nel ſeſſo feminile più chiari, e cõ certa prerogatiua ſingolarmẽte ſpiccãti. T'iuitano gli Angioli, qual domeſtica, e ſimigliãte; Le virtù qual operatrice d'eminẽti miracoli. I Serafini ti riuogliono, qual coſa prima da vn d'eſſi infiãmata, ferita, e trasformata in Serafino ſopra la terra. La madre dello ſpoſo tuo Maria t'accarezza, e fa uoriſce, qual diletta Nuora. Lo Spoſo medeſimo ti onora, ti premia, e t'incorona: Deh, ſe tutta la triõfante Gerusalẽme s'indora de'tuoi ſplendori, ſtendi ſopra la militante ancora le tue ſalutari influẽze. Ma che accade prouocarmi (par che riſponda Teresa) a inuiar gratie e fauori ſopra la gẽte mortale, ſe quel zelo dell'eterna ſalute e della perfettione altrui, che pellegrina mi ſtrinſe in terra, or s'auuiua e ferue nell'abito, e nel coſtume diuino? Sì sì che ſempre, e maſſimamente nelle preſenti feſte del mio trionfo, ſon vogliosa nõ ſolo di aſcoltare, ma di eſaudire, ma di preuenire i deſiderij de'pij, d'inuiar gratie a' peccatori, per ridur gli errãti, per iſpetrar gli oſtinati, p popolare, e adornar la Chieſa, e glorificare lo Spoſo mio. Così ragiona Teresa, così amabilmẽte c'alletta. Felici noi, ſe riſtampando l'orme di lei, ſe inuocando con dolcezza il ſuo bel nome, ci renderemmo ognor più capaci delle ſue gratie.

LAVS DEO.

Digitized by Google